

lo ha dato l'abolizione del servizio di leva obbligatorio, e quindi la chiusura di tutti i centri di Medicina legale militare dedicati agli arruolamenti. Ne sono rimasti in piedi pochi, di solito uno a regione, per gli arruolamento volontari, poiché oggi abbiamo un esercito piccolo ma di professionisti (che devono fare i conti con la carenza cronica di mezzi e attrezzature).

Negli USA la Sanità militare è tutt'ora di eccellenza, deve esserlo perché assiste gratuitamente tutti i membri delle forze armate e i loro familiari, quelli in attività e quelli in pensione, comprese le attività di riabilitazione e le forniture di protesi. Cosa questo impegno possa significare lo si può facilmente dedurre dalla consistenza delle Forze armate statunitensi in uno Stato che ai civili assicura assistenza medica solo a livello basale, soltanto agli indigenti. Molti ragazzi americani scelgono il rischioso mestiere delle armi, in un paese che la guerra la fa per davvero, ora qua ora là nel mondo, per l'ottimo stipendio (neanche lontanamente paragonabile a quello dei nostri soldati) e per la possibilità di usufruire di cure mediche gratuite per sé e per la propria famiglia. Il centro più prestigioso di chirurgia traumatologica militare si trova nella grande base militare che gli Usa mantengono in Germania, una base più grande della nostra Piacenza, una città autosufficiente in ogni senso.

A noi mancano medici. Converrebbe rilanciare la Sanità militare: corso di laurea e poi scuola di specializzazione ad indirizzo chirurgico, pagate dal ministero della Difesa: in cambio, l'obbligo per gli allievi ufficiali (che alloggeranno nelle caserme disponibili e avranno adeguato stipendio) a prestare servizio anche nelle missioni all'estero per 20 anni. Stesso discorso per una scuola infermieri con le sue diverse specializzazioni: equiparati ai sottufficiali. Anche la Farmaceutica militare va rilanciata: oggi potrebbe produrre molti farmaci generici (quelli a brevetto scaduto).

CORONAVIRUS / 3

Dobbiamo tutto ai sanitari in prima linea

Paolo Maurizio Bottigelli

La durezza di questi tempi non fa perdere la tenerezza dei cuori degli operatori sanitari del nostro sistema nazionale. Quella che Che Guevara aveva definito "tenerez-

za dei popoli", è nei cuori di tutto il personale del nostro servizio sanitario nazionale. Non immaginiamo lontanamente lo sforzo l'abnegazione e il loro impegno.

A loro dobbiamo molto, forse tutto. Stanno pagando colpe non loro così come il mondo paga scelte scellerate condite in salsa liberista.

La società liquida da quando Bauman l'ha coniata, ha marcato i nostri anni ed è entrata nel linguaggio comune per descrivere la modernità nella quale viviamo. Individualizzata, privatizzata, incerta, flessibile, vulnerabile, nella quale a una libertà senza precedenti fanno da contraltare una gioia ambigua e un desiderio impossibile da saziare.

E adesso è infettata. Ecco la difficoltà di questi tempi: gli ideali, i sogni, le splendide speranze non sono ancora sorti in noi che già sono colpiti e completamente distrutti dalla crudele realtà. Adesso ci è quasi impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria, della confusione.

Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di molti uomini. Dieci e più anni di tagli continui. Tagliare, tagliare, tagliare. E spesso per far rientrare gli zero virgola tanto cari a Bruxelles. Ed ora, in piena emergenza, ci rendiamo davvero conto del danno. In dieci anni sono stati sottratti al Sistema Sanitario Nazionale 37 miliardi.

Inoltre, la politica ha favorito la nascita di assicurazioni e fondi sanitari per compensare il ridimensionamento della spesa in sanità andando a vantaggio solo di alcune categorie di persone e mettendo a rischio l'universalità del servizio". E questo è forse l'aspetto più grave. Tutto è iniziato con il governo di Mario Monti. "La stagione della spending review ha portato in dote una sforbiciata alla spesa sanitaria da 6,8 miliardi fino al 2015. Da allora le cose sono andate sempre peggio. In nome del risanamento dei bilanci locali e delle aziende sanitarie sono scattati i piani di rientro per le Regioni. Così i governatori hanno tagliato ancora. Le forze politiche che si sono alternate al governo hanno imposto all'apparato statale nell'ultimo decennio, quella della messa in soffitta di qualsiasi valore che richiamasse a una gestione pubblica dell'interesse generale, come è quello alla salute.

Dalla cultura dell'individualismo alla promozione del self-made man o la privatizzazione totale del sistema bancario, Draghi ha regalato miliardi al sistema bancario, tutto è stato piegato al volere dell'interesse economico privato, che delle risorse strategiche ha fatto

il suo terreno privilegiato per l'accumulazione del profitto. Per questo requires, e quando sarà necessario espropriare, e dove necessario nazionalizzare, si può, ma soprattutto, si deve; 26 persone posseggono le ricchezze di 3,8 miliardi di persone. Oggi, per esempio, ne va della nostra salute.

CORONAVIRUS / 4

Stare in casa è un atto d'amore

Massimo Stefanoni

peri Verdi Europa verde Piacenza



Provate a pensare a questa foto mostrata in questi giorni sui mass media e sui social di questa infermiera di Cremona.

Lei, come tanti altri, è chiamata a lavorare senza fiato per aiutare il Paese in questa situazione incredibilmente drammatica.

La commozione però non basta.

Dobbiamo fare nostra quell'immagine e ricordarcene ogni volta che stiamo per cedere.

Ringraziamo medici, infermieri e infermiere, farmacisti e farmaciste e tutto il personale della sanità: veri angeli ai quali va tutta la nostra gratitudine. In questa grande crisi dovuta al coronavirus, sono loro a lavorare in prima linea, in maniera seria e instancabile per proteggere la nostra salute.

Stare a casa in questi giorni non è un obbligo.

Non è una punizione.

È un atto d'amore nei confronti delle persone a cui vogliamo bene.

Solo così potremo combattere un nemico invisibile e insidioso.

Per noi, per i nostri parenti e amici, per chi è impegnato in prima linea #IORESTOACASA, #andràtuttobene.